

Un incancellabile ricordo di papà

Il racconto di una conversione nell'ex Repubblica federale tedesca. La nascita di un nuovo rapporto tra padre e figli.

a cura di **Maria Pia Di Giacomo**

È stato un dono conoscere meglio l'ex Repubblica federale tedesca da un'amica venuta a farmi visita. Elke è nata e cresciuta a Lipsia. Ha ricevuto il battesimo a 11 anni. Prima non aveva mai sentito parlare di Dio. Il comunismo aveva cancellato ogni traccia di Lui, così che in famiglia, a scuola, con amici e amiche non si parlava mai di religione e quindi si aveva la possibilità di vedere o sentire solo dottrine private di realtà trascendenti. «Qualche volta – racconta – con le mie amiche per curiosità guardavamo, attraverso il buco della serratura, l'interno della chiesa evangelica, che c'era, ma non si vedeva niente. Era tutto buio. E questo ci dava un senso di angoscia». La sua storia mi incuriosisce e le chiedo del rapporto che aveva con i suoi genitori. Elke mi racconta che era bello. «Con papà più intellettuale, con la mamma più pratico. La mamma prima della guerra era luterana, dopo che la guerra aveva distrutto tutto e anche i suoi sogni futuri, il suo amico è morto in guerra, ha lasciato la Chiesa. Papà era ateo. Stavamo bene in famiglia e sono cresciuta serena. Devo dire che era una buona famiglia. Ci sentivamo liberi di intraprendere tante iniziative. Anche con i vicini di casa ci trovavamo spesso per feste di compleanno, ecc. A scuola praticavamo molte attività, teatro, musica, feste varie... Papà dopo la guerra ha tanto cercato di dare un nuovo significato alla sua vita. E dopo una lunga ricerca è entrato nella Chiesa cattolica. Fisicamente soffriva di mal di stomaco e un amico gli ha consigliato di andare da una dottoressa che, dalla Germania dell'Ovest, si era trasferita nell'Est per prendere in mano uno studio medico lasciato da un dottore che era fuggito nella Germania libera. «È una persona brava, può aiutarti», gli avevano suggerito. Mio padre ha accettato questo consiglio e, attraverso quella dottoressa, ha

conosciuto il Movimento dei Focolari. Questo episodio è stato molto importante per la nostra famiglia. Si è aperta per noi la strada per entrare nella realtà cristiana, nella fede, specialmente per me».

Continuo ad interessarmi e le domando cosa le avesse dato il partito prima. «Il partito mi aveva aiutato a guardare ai bisogni degli altri – mi confessa –. A scuola, per esempio, i più bravi avevano affidati i compagni che avevano difficoltà. Si studiava insieme a casa, ci si aiutava. Quando, per esempio, vedevamo una persona anziana che non riusciva ad attraversare la strada, la aiutavamo. Quindi c'erano aspetti positivi».

«Credevi ciecamente nel messaggio comunista?», mi sento allora di chiederle. «Sì – mi risponde –, perché non sentivamo nient'altro. Non ho vissuto nessuna esperienza negativa a proposito. Sono cresciuta solo con quei principi nella mia famiglia e poi allora ero molto giovane e non mi ponevo molte domande... Mio padre insegnava all'università; aveva un dottorato in agricoltura. Quando è diventato cristiano, ha dovuto lasciare l'insegnamento e lo hanno mandato nella biblioteca dell'università. Lì non poteva influenzare nessuno perché era un ambiente neutrale.

C'è un episodio che mi piace tanto ricordare del rapporto con mio padre. Lui aveva colto il nucleo centrale della spiritualità cristiana: l'amore reciproco: trattarsi da fratelli, vedere nell'altro Gesù. Questo cercava di vivere e ne ho avuta una profonda testimonianza. Aveva capito che in famiglia potevamo vivere "alla pari". Certo, questo non annullava il fatto di essere padre e figli. Così un giorno, dopo la messa, lungo la strada per tornare a casa, ha detto a me e mio fratello più piccolo: "Facciamo un patto fra noi: voi mi potete dire quando sbaglio e anch'io posso dirvi quando non vi comportate bene". Ho subito detto a papà: "Allora posso dire a mio fratello quando fa qualcosa che non va bene?". "Certo – mi ha risposto –, puoi farlo". Così ci siamo stretti la mano a vicenda e siamo tornati a casa. Avevamo tanta gioia dentro. Io ho cominciato a riflettere e a dirmi: "Devo osservare molto bene gli sbagli di papà. Finalmente posso suggerire qualcosa a lui e anche a mio fratello". Poi mi è venuto in mente che anche loro potevano correggere me. Così mi sono impegnata di più a rispettare gli altri. In famiglia da quel giorno c'è stata più armonia fra noi. Ora, dopo tanti anni che mio padre è già partito per il cielo, mi rendo conto che aveva raggiunto un grado di umiltà molto grande per

un uomo e addirittura per un padre, attraverso il fatto di chiedere di essere corretto dai propri figli. Grazie papà per questa tua lezione di vita».

Che farebbe Gesù al mio posto

Comportamenti semplici ma molto costruttivi verso i vicini di casa, nonostante la loro incuranza dell'ambiente.

di Daniel Chiappero - El Trébol (Argentina)

Una sera d'inverno ho visto che nella strada di fronte a casa mia c'era un sacco della spazzatura rotto, e la spazzatura era sparsa a terra a causa dell'incursione di alcuni cani. I vicini spesso mettono i loro sacchi per terra, sul terreno di un altro vicino, per cui è molto probabile che questo accada. Altre volte lasciano l'immondizia non imbustata e i cani sguinzagliati fanno un finimondo! Sono uscito di casa con l'intenzione di dare un bel calcio a tutto quello che c'era in strada, in modo che andasse nella direzione del terreno di questi vicini. Tuttavia, quella voce interna che sottilmente ci incoraggia ad amare il prossimo, ad essere coerenti con l'Ideale dell'Unità che

abbiamo scelto, mi ha chiaramente suggerito un altro atteggiamento. Ho deciso di ascoltare quel Dio che c'è sempre e, anche se faceva molto freddo, sono andato a prendere un nuovo sacco, una scopa e una paletta, ho raccolto tutto e l'ho messo nel nostro cestino. Mentre lo facevo, sapevo di star facendo la mia piccola parte nel prendermi cura della nostra casa comune, come quando ho cura di separare i rifiuti, usare la minor quantità di acqua possibile per lavare i piatti o farmi la doccia, e così via. Non ci avrò impiegato più di 5 o 10 minuti, ma ero felice e in pace dopo aver agito così pensando a ciò che Gesù avrebbe fatto al mio posto.

Cosa ci divide?

A Palermo le comunità cristiane vivono un'intensa esperienza di dialogo, che richiede di superare alcune difficoltà.

Storia tratta dalla parola di vita

«Un giorno un pastore amico ci ha invitati presso alcune famiglie della sua Chiesa, che non ci conoscevano. Noi avevamo portato qualcosa da condividere per il pranzo, ma quelle famiglie ci hanno fatto capire che questo incontro non era molto gradito. Con dolcezza, Zina ha fatto assaggiare loro alcune particolarità che aveva cucinato e alla fine abbiamo pranzato insieme. Dopo il pranzo, hanno cominciato a evidenziare i difetti che vedevano nella nostra Chiesa. Non volendo entrare in una guerra verbale, abbiamo detto: quale difetto o differenza fra le nostre Chiese può impedirci di volerci bene? Abituati a continue diatribe, sono rimasti meravigliati e disarmati da una risposta così e abbiamo cominciato a parlare del Vangelo e di ciò che ci unisce, che è sicuramente molto di più di ciò che ci divide. Venuto il tempo di salutarci, non volevano più che andassimo via; a quel punto abbiamo proposto di pregare il Padre Nostro, durante il quale abbiamo avvertito forte la presenza di Dio. Ci hanno fatto promettere che saremmo ritornati perché intendevano farci conoscere tutto il resto della comunità e così è stato in tutti questi anni». (Biagio e Zina)

